

Quarta serata della novena a S.Pantaleone

La preghiera per tutte le famiglie

Giovanni e Paola Plizzari – Responsabili diocesani pastorale familiare
9 marzo 2020

Nella riflessione di questa sera facciamo nostre anche alcune riflessioni fatte nei giorni scorsi dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

La vita che Dio ci ha donato, fondamento di ogni altro bene, è preziosa e fragile al medesimo tempo. Di questa ricchezza e di questo limite noi facciamo esperienza ogni giorno, ma in modo particolare quando la vita è esposta ad una minaccia per la sua dimensione spirituale e corporea, individuale e sociale.

In questi momenti scorgiamo che un'ombra si alza all'orizzonte e copre qualche riflesso della luce divina che splende nella nostra vita. La paura di cadere nel pericolo ci assale e il nostro cuore si fa inquieto. Ma come dimenticare le parole di Gesù? Egli ci rassicura dicendo: «Neanche un passero cade a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerelli!» (Mt 10, 29b–31).

La vita dell'uomo ha un valore grandissimo agli occhi di Dio. Se, in alcune circostanze, qualcosa attenta alla salute e alla vita stessa di molti uomini, e forse anche la nostra, non dobbiamo sentirci soli di fronte a questo nemico.

Siamo tutti chiamati ad affrontare questa emergenza sanitaria internazionale con serietà, serenità e coraggio, rendendoci disponibili anche ad alcuni sacrifici nel nostro stile quotidiano di vita per il bene comune: il bene nostro e quello di tutti. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, ma non è solo: abbiamo la protezione di Dio, che veglia su ciascuno di noi con l'amore di Padre, e uomini e donne che condividono con noi il cammino della vita e la solidarietà nel tempo presente e che verrà.

Questo è tempo di Quaresima per noi cristiani. E' il tempo della prova.

Le famiglie tutte stanno sperimentando la prova in modo molto concreto. Assieme alla prova arrivano anche le domande ancora senza risposta.

C'è chi vive la prova nella preoccupazione per la salute dei propri cari, chi vive la prova nella solitudine e nell'isolamento, chi vive la prova nell'attesa, chi vive la prova dell'essere impossibilitati e inermi di fronte a quanto accade. La prova della fatica del lavoro negli ospedali a fianco di chi soffre.

Sono prove molto dure ma che ci restituiscono un'ordine sulle priorità, ci fanno toccare con mano

- quanto la salute di altri ci sia affidata di persona,
- quanto il limite alla nostra libertà significhi invece dare la libertà a chi è più debole di poter continuare a vivere e sperare.

E' la prova di quanto sia difficile la comunione con gli altri e quanto siamo per natura legati agli altri.

E' la prova di sperimentare l'umanità non nel suo pieno benessere, ma nella sua grande fragilità.

Siamo inevitabilmente legati a tutta l'umanità come una famiglia.

Questa prova ci richiama che il vero bene di un un singolo è legato al bene della comunità, il vero bene di una nazione e di un popolo è legato al bene di altre nazioni e popolazioni.

Siamo un'unica grande famiglia – Nella famiglia, basta che uno dei suoi membri stia male che anche gli altri soffrono con lui.

Questa prova ci richiama un'altra legge della famiglia: amare significa anche fare un passo indietro, non possedere l'altro ma aspettare l'altro e accettare l'altro, specialmente quando l'altro è il più debole.

Questa prova ci richiama anche quanto facciamo fatica a vivere la sofferenza e quanto la vicinanza dei cari sia preziosa e vitale per sopportare questa fatica.

Ce lo ricorda bene la signora Emanuela di Crema che ha postato su facebook la mamma di 85 anni fotografata e salutata da dietro un vetro per evitare che la mamma, usando le parole testuali, “prenda le schifezze che girano tra noi”.

Questa prova infine ci richiama quella estrema con cui Cristo ha riscattato la nostra umanità dalla sofferenza del peccato, portando non solo luce ma il bagliore della resurrezione.

In queste circostanze difficili, la comunione d'amore tra i coniugi e con i loro genitori e figli è una risorsa preziosissima per l'intera società e per ciascuna persona a rischio di sperimentare la solitudine. La solitudine è male della persona che, nel caso del pericolo di contrarre una malattia, si aggiunge al male fisico provocato dalla patologia. «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2, 18): la sapiente preveggenza di Dio creatore nel pensare alla relazione sponsale tra l'uomo e la donna dispiega tutta la sua verità anche nella situazione provocata dal diffondersi di una infezione invalidante per i colpiti e per le relazioni sociali tra tutti i cittadini. Davvero, in queste circostanze, la famiglia può farsi risorsa, forza trainante e diffusiva del senso di responsabilità di ciascuno, di solidarietà, di forza e prudenza, di condivisione e aiuto reciproco nella difficoltà.

Aspettiamo e preghiamo perchè il Cristo faccia dono a tutte le famiglie della pazienza con cui si affronta la prova per attendere la rivelazione promessa di un tempo migliore per esse. E se anche le nostre domande per ora non hanno risposta, **facci dono del tuo coraggio dell'attesa.**

L'Ufficio per la pastorale della Famiglia, con tutta la diocesi, si unisce a Papa Francesco, che esprime la sua «vicinanza ai malati del coronavirus e agli operatori sanitari che li curano, come pure alle autorità civili e a tutti coloro che si stanno impegnando per assistere i pazienti e fermare il contagio» (Udienza generale, 13 febbraio 2020), e abbraccia ciascuno di voi, carissimi laici e famiglie, con il segno dell'unità e della pace tra tutti gli uomini, quello della Croce di nostro Signore.